

L'Ossigeno della Democrazia è fatto anche di Conflitti

Caro direttore,

immersi in disuguaglianze intollerabili e crescenti, milioni di italiani sono divenuti allergici alla rappresentanza politica. Preferiscono una sua regressione a procura puntuale, controllata e revocabile, con il vincolo parareferendario di social networks dedicati e l'attesa di leaders demiurgici. Siamo forse all'epilogo di una estenuante marcia di delegittimazione e di intolleranza sociale verso le istituzioni politiche e rappresentative in specie? E se è così vi sono ancora margini perché esse possano recuperare senso e valore agli occhi dei cittadini, al netto dell'araba fenice delle riforme istituzionali?

È un quesito serio perché tra gli strumenti con cui un Paese tiene insieme se stesso, al di là delle illusioni populiste fondate sul «senso comune» della rete e il carisma del capo, non si è ancora saputo inventare molto di meglio dei meccanismi e della mediazioni della rappresentanza politica. Ebbene, quel recupero credo che in Toscana lo si possa tentare per «via partecipativa», superando le titubanze della politica professionale. Non parlo dell'abuso, talvolta stucchevole, con cui si parla di partecipazione nei più variegati contesti retorici: dalle kermesse di partito, alla raccolta buonista di buone e civiche idee senza garanzia di accoglimento o allo schiacciamento del concetto di partecipazione sui comizi delle primarie. Parlo invece dei cittadini che prendono parte alla formazione e all'applicazione delle politiche pubbliche più complesse e conflittuali, chiamati ad affrontare questioni che non si risolvono contando i fautori e i detrattori di una «posizione» ma ricercando l'interesse generale nel dialogo tra gli argomenti e non nella autoreferenziale contrapposizione delle tesi a prescindere. E stimolando in questo modo le assemblee elettive a superare il particolarismo degli interessi che premono e il tatticismo congiunturale degli schieramenti di partito. Una partecipazione che in Toscana sta mettendo radici e che tanto la legge sul dibattito pubblico quanto quella sul governo del territorio non pongono in alternativa al circuito istituzionale della rappresentanza politica ma collegano organicamente alla sua capacità di riflessione e decisione. Non è una semplice «apertura» di procedimenti ma una loro riqualificazione in senso democratico, perché la partecipazione fornisce alla discussione politica il respiro anzi l'ossigeno degli argomenti di coloro, i cittadini, che con i loro comportamenti decreteranno il successo o il carattere velleitario delle scelte istituzionali. È l'invitato, diceva Aristotele, che giudica la qualità della cena, non il cuoco. Per questo, con quelle due leggi, la Toscana compie la maggiore innovazione della sua storia istituzionale: assumendo la polemica e anche il conflitto come fonti preziose di innovazione e di miglioramento di piani e progetti. E come leva per una nuova qualità della democrazia e della sua capacità politica.

Massimo Morisi

Professore di Scienza dell'amministrazione
all'Università di Firenze